

Archivio T | Pier Giorgio Frassati fu profeta incompreso quanto amato

Il santo lottatore con i «fucini» di Trento e la montagna nel cuore

di Paolo Ghezzi

Pier Giorgio Frassati – figlio di Alfredo, direttore della Stampa e senatore del Regno e ambasciatore a Berlino prima del fascismo – nella sua breve vita è stato un santo sorridente, mosso da una sola bruciante passione: amare e aiutare e soccorrere il prossimo suo come stesso, in nome di Gesù. Così lo raccontano gli amici e la sorella: non i suoi genitori, che lo consideravano un matto, uno stravagante poco portato per gli studi di ingegneria, un ragazzo strano che aveva preso troppo sul serio il Vangelo, che in una casa liberale era un libro da leggere con prudenza e moderazione. Invece quel figlio lo prendeva alla lettera, come un esaltato. Nel bel libro di memorie della sorella Luciana Frassati, poi signora Gawronska (e madre di Jas Gawronski, giornalista e politico) – *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita* (Edizioni Studium, 1975) il giovane torinese (beatificato da Wojtyła nel

1990) vien fuori in tutta la forza di un profeta molto incompreso e molto amato, un leader naturale che cercò invano di promuovere la fusione della Fuci (la Federazione degli universitari cattolici italiani) nella Gioventù cattolica, per superare ogni divisione di classe tra lavoratori e studenti. Un'idea che si era rafforzato quando era stato ospite dalla famiglia del futuro grande gesuita Karl Rahner che intuì subito l'eccezionalità di Frassati, cristiano di purezza assoluta e priva di dubbi, nel tempo eppur fuori dal tempo. Lui, da ricco che era di famiglia, ma educato a un'austerità rigorosa (non un cioccolatino fuori dai sobri pasti) risparmiava perfino sul biglietto del tram e si scaracollava in bici nelle case miserabili dei poveri con le poche lire messe da parte per aiutarli. In una di queste visite si prese la poliomielite che lo uccise a 24 anni, il 4 luglio 1925. Amori non ne ebbe, anche perché l'unico vero innamoramento alpestre, per una ragazza «non alla sua altezza», fu stroncato sul nascere dall'arcigna madre

matrona artista e fumatrice di sigari. La montagna, luogo dell'anima e palestra del corpo, è stata l'altra grande sua passione, tanto che pensava di morire così, precipitando da una roccia alta quasi come il cielo. Anche la Sat ha tracciato un sentiero Frassati in Trentino. Il senso della fine imminente l'ha sempre accompagnato. Nelle lotte, nei pensieri. In una storica manifestazione di fucini a Roma, nel 1921, duramente repressa dalla forza pubblica, Pier Giorgio fu in prima linea (era stato giovanissimo pacifista anti-interventista nel 1914-15) a difendere i vessilli degli studenti cattolici. «Cadde per prima la bandiera di Trento giallo-azzurra con l'aquila nera, strappata violentemente dalle mani dell'alfiere...». E la nostra città appare come una mèta lontanissima, quasi metafisica, quando, congedandosi dalla fucina Anna Palomba che lasciava Torino per Trento, le disse: «Ci rivedremo in Paradiso». Lascialo andare, cantano i trentini quando muore un alpinista. Pier Giorgio è andato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STAI SUL PEZZO!	
PER NON PERDERE NEANCHE UNA NOTIZIA	
ANNO 2023 179 €	ANNO 2023 19 €
6 MESI 29 €	3 MESI 23 €
3 MESI 12 €	1 MESE 6 €
ANNO 2023 399 €	ANNO 2023 179 €

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



In parete Un'arrampicata di Pier Giorgio Frassati a Rocca Sella (Val di Susa) un anno prima di morire a 24 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035